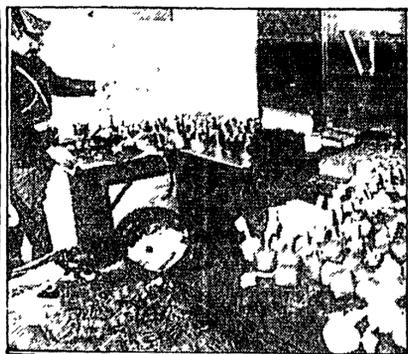


### «Le Point» ha eletto Ferdinando Imposimato «uomo dell'anno» '84

ROMA — Il settimanale parigino «Le Point» ha indicato come «uomo dell'anno» il giudice istruttore italiano Ferdinando Imposimato, titolare di delicate inchieste su terrorismo e mafia e bersaglio, l'anno scorso, di una orribile «vendetta trasversale» dei clan mafiosi: i killer uccisero a Madrid, alle porte di Napoli, il fratello del giudice. Secondo la rivista francese, che dedica al magistrato la copertina, «è confortante constatare che alcuni uomini restaurano le dimenticate virtù del coraggio e del civismo per condurre una guerra che a molti altri appariva perduta». In Italia, scrive «Le Point», Imposimato è diventato un simbolo nazionale, il «giudice coraggio» che rischia «in nome dell'onore e della democrazia», in una situazione di «malattia delle democrazie e di scompiglio dinanzi agli assalti del crimine e del terrorismo». Il giudice Imposimato che ha saputo nei giorni scorsi dell'iniziativa della rivista francese si è detto contento del riconoscimento anche se — ha affermato — «la molta pubblicità ai giudici crea sempre un qualche imbarazzo». «Sono comunque onorato — ha detto — perché lo stesso settimanale ha dedicato il riconoscimento a uomini ben più famosi di me come Walesa, il Pontefice, Berlinguer». Imposimato ha condotto in prima persona tutte le più importanti inchieste sul terrorismo italiano, a cominciare dal caso Moro, e quelle sugli intrecci mafia-affari-grande criminalità. Un'attività estesa anche al terrorismo nero, ai rapporti br-autonomia e ai legami terrorismo-mafia, allo spionaggio. Un impegno che ne ha fatto un bersaglio privilegiato della grande criminalità.



### I «botti» di Capodanno sequestrati a Napoli

NATALE — Nella tradizione del Capodanno c'è, purtroppo, anche quella dei «botti». È tradizione per tradizione, anche quest'anno è arrivato il sequestro massiccio di «botti», «castagnole», «stelline» eccetera. Nella foto, una piccola parte dei fuochi d'artificio sequestrati in questi giorni a Napoli da polizia e carabinieri.

### Strage di Peteano Interrogato un ex-magistrato

VENEZIA — L'ex-procuratore della Repubblica di Gorizia Bruno Passoli e due ufficiali dei carabinieri, il gen. Dino Mingarelli e il col. Antonio Chierico, sono stati interrogati nei giorni scorsi — ma la notizia si è appresa soltanto ora — dal giudice istruttore del tribunale di Venezia Felice Casson, che conduce l'inchiesta sulla strage di Peteano, nella quale, il 30 maggio 1972, morirono tre carabinieri e un quarto rimase gravemente ferito. Su i contenuti degli interrogatori non sono trapelate indiscrezioni. Il giudice Casson non ha invece confermato le notizie, riportate ieri da alcuni giornali, secondo le quali nei confronti del magistrato e dei due ufficiali sarebbero stati emessi dei provvedimenti di carattere istruttorio. Secondo quanto si è appreso a palazzo di giustizia, tuttavia, il dott. Casson starebbe conducendo degli accertamenti su alcune presunte irregolarità nella conduzione delle indagini nelle fasi successive all'attentato di Peteano, in particolare per quanto riguarderebbe l'attività del circolo «ord-novista», di Udine, del quale avrebbero fatto parte Carlo Ciuffolini e Vincenzo Vinciguerra, i due principali accusati della strage. Per quanto riguarda l'inchiesta sulla strage il magistrato veneziano avrebbe disposto una nuova perizia fonico-gliottologica sul nastro dove è incisa la voce dello sconosciuto che telefonò la notte della strage ai carabinieri per avvertire che una automobile sospetta, una «Fiat 500», era parcheggiata alla periferia di Peteano, un paesino in provincia di Gorizia. La «500» — come è noto — era imbottita di esplosivo e lo scoppio provocò la morte dei militari.

### Due comuni veneti vincono la loro battaglia contro i rifiuti dell'industria e della città

Del nostro corrispondente  
VERONA — A Castelnuovo del Garda e a Quaderni di Villafranca in provincia di Verona gli alunni e gli insegnanti delle scuole hanno «scoperato» per giorni e tutti, veramente tutti, i cittadini hanno invaso le strade e le piazze e sono arrivati fino a Venezia nel palazzo della Regione per protestare contro alcune situazioni di emergenza ecologica. A Castelnuovo del Garda, a pochi passi dalle sponde del lago, tra i vigneti DOC e a ridosso delle case sorgono i grandi serbatoi della «Garda-Petrol» in disuso da anni, da quando cioè la Guardia di Finanza scoprì le condutture sotterranee che servivano a contenere il petrolio e ad evadere il fisco e mise in prigione il petroliere proprietario dell'impianto. Questi contenitori, secondo una autorizzazione concessa dalla Giunta regionale del Veneto, stavano per essere riempiti di rifiuti liquidi tossici e nocivi raccolti da una ditta lombarda, la ditta Merenda. L'autorizzazione fu data dalla Regione senza consultare nessuno e il Consiglio comunale di Castelnuovo, appena si rese conto della scelta fatta dalla Giunta regionale, incaricò il democristiano Centurione di opporsi alla installazione dell'impianto. Il sindaco si rifiutò di rilasciare la concessione edilizia indispensabile alla ditta per utilizzare gli impianti e ricorse al TAR contro l'autorizzazione regionale. Il TAR diede ragione al sindaco ed al Consiglio comunale, ma poi nominò un commissario per sostituire il sindaco nel rilascio della concessione edilizia. I cittadini di Castelnuovo reagirono immediatamente. Alla fine il risultato è arrivato. Il commissario ha deciso di non rilasciare la concessione. La Giunta regionale si è impegnata a bloccare la sua autorizzazione. E se Castelnuovo ha vinto la sua battaglia ecologica, il paese di Quaderni di Villafranca è riuscito ad ottenere buoni risultati. In questa zona confluiscono tutti i rifiuti solidi urbani e speciali del comune di Verona. L'assenza di ogni pianificazione regionale in tema d'ambiente, fa sì che sia ingaggiata una guerra sorda tra i Comuni che rifiutano le discariche e quelli che le vogliono per guadagnare un po' di soldi. A Ronco all'Adige per esempio, il cui territorio è già stato scavato per il 15% del totale, la Giunta democristiana sta studiando la possibilità di riempire tutti le cave con 15 milioni di metri cubi di rifiuti, mentre il Comune di Verona esce dal suo territorio e circonda di immenso il paese di Quaderni per non le vuole seppellire nel territorio comunale. Comunque, grazie alle loro lotte, i cittadini di Quaderni hanno ottenuto la progressiva riduzione di 10% della quantità di rifiuti trasportata dal comune di Verona e la sospensione completa dopo febbraio '85.

Giorgio Bragaja

# Perdono a Reder? Oggi la parola a Marzabotto



Walter Reder

## Il sindaco: «Perché tanta fretta a 6 mesi dalla scarcerazione?»

La sua liberazione prevista per il 15 luglio '85 - Palazzo Chigi: «Il governo deciderà in piena autonomia e responsabilità»

Dalla nostra redazione  
BOLOGNA — «Sì, nell'ultima lettera qualcosa è cambiato. Reder ammette le sue responsabilità, Reder abura il nazismo. Forse le cose sarebbero andate diversamente se quella lettera, quelle parole, fossero giunte dieci anni fa». Dante Crucchi, sindaco di Marzabotto, non vuole anticipare nulla di quanto accadrà oggi nell'aula del consiglio comunale dove familiari delle vittime dell'eccidio di 40 anni fa e superstiti si riuniranno a chiedere sulla libertà per l'ex maggiore delle SS. Gli inviati partiti dal Comune sono 500, le presenze già confermate forse duecento, ma è difficile dirlo con precisione perché il telefono suona in continuazione e annuncia adesioni e dimiaghi, gente che se la sente e gente che non ce la fa ad arrivare. Una signora chiama da Verino. A Marzabotto perse il marito quarantenne, rimase sola con una creatura di due mesi. Non verrà dell'ultima strage, quella del 23 dicembre, ha sentito il bottone.

«Non riesco a capire perché tanta fretta a sei mesi dalla scarcerazione», dice Crucchi. «Il perdono non è cosa che si misura in poco tempo. È un fatto interiore, profondo. Invece qui ci sono le pressioni internazionali, ci si è messo di mezzo il presidente della Repubblica austriaca, alcuni parlamenti europei, le televisioni sono state riprese in modo troppo traumatico. Il perdono è un fatto di coscienza, la gente ha bisogno di essere lasciata tranquilla».

## «In Toscana altri massacri»

Una lettera a Pertini dell'ANPI di Massa: «No alla libertà per l'ufficiale nel ricordo delle mille vittime dei nazisti»

MASSA — «Vedi, Presidente, è vero che Reder è tristemente ricordato per le vittime che ha causato a Marzabotto. Ma non ci sembra giusto dimenticare, quando si parla di metterlo in libertà, le oltre 1.000 vittime trucidate nella nostra provincia di Massa Carrara, premiata con medaglia d'oro al Valor Militare» la Presidenza dell'Associazione nazionale partigiani d'Italia (ANPI) di Massa si è schierata decisamente contro la prospettiva della liberazione di Reder, inviando una lettera-appello a Pertini.

## Appiccato il fuoco all'abitazione di un assessore socialista di Cassano Jonio

## Attentato mafioso, sfiorata la strage

Francesco Tricoci, componente della giunta di sinistra che governa il centro calabrese, ha fatto appena in tempo a precipitarsi in strada con la moglie e i due figli: pochi attimi dopo è crollato il pavimento

Dalla nostra redazione  
CATANZARO — Una strage mancata per un soffio, solo per una fortunata casualità: questo è il giudizio unanime che forze politiche ed investigatori danno del terribile attentato dell'altra notte ai danni dell'abitazione del Francesco Tricoci, 44 anni, consigliere provinciale del PSI e capogruppo dello stesso partito al Comune di Cassano Jonio (Cosenza), insegnante di lettere al liceo. Una strage mancata dal chiaro stampo mafioso, una ritorsione in grande stile in un paese come Cassano — oltre 22 mila abitanti, uno dei più importanti centri della ricca Piana di Sibari — dove da almeno un anno è in piedi un disumano braccio di ferro fra l'amministrazione di sinistra e gli ambienti mafiosi.

## Calabria, Cenerentola Cee

ROMA — La regione più povera dell'Europa dei dieci è la Calabria. Quella più ricca è la regione d'Ambrugo. Questo il dato più significativo del rapporto, pubblicato recentemente, sulla situazione e l'evoluzione socio-economica delle regioni della Comunità e che costituisce l'analisi più completa per fotografare le dieci nazioni nella loro disagiata condizione; per capire quanta distanza vi sia nelle condizioni di vita di un siciliano e di un cittadino del bramate, di un londinese e di un ligure, di un romano e di un bavarese. I maggiori squilibri interessano le regioni essen-

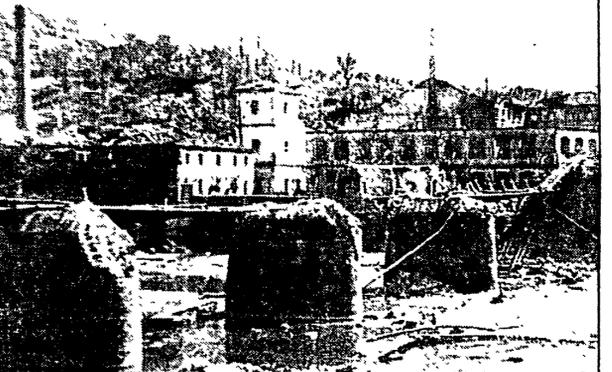
Il maggiore monco che comandava il 16° battaglione della XVI divisione Panzergründler delle SS non lo sapeva ma la sua colonna di morte si apprestava a saldare un lungo conto. Nella mattinata nebbiosa di quel 29 settembre 1944, quando c'era la guerra, la Resistenza e il bene e il male si spartivano netti come fette di pane, Walter Reder sapeva che lui e i suoi uomini dovevano uccidere, massacrare, annientare, spargere un terrore che così grande non c'era mai stato. Walter Reder fu Rudolf e di Francesca Ludwig, nato 29 anni prima a Freiwaldau, in Cecoslovacchia, figlio di un industriale fallito, portato a 15 anni a Salisburgo, in Austria, reduce dal fronte russo dove aveva ucciso patriotti sovietici e comunisti polacchi e dove aveva perduto l'avambraccio sinistro, sapeva solo una cosa: che la morte era il suo mestiere.

Doveva uccidere i russi per aprire al Terzo Reich e al suo Führer la strada verso Mosca, per creare il «nuovo ordine» hitleriano; doveva uccidere per «ripulire» gli Appennini italiani per spargervi la morte e fare terra bruciata. Ma quel maggiore alto, robusto che amava le armi, la guerra, che non aveva dubbi, non sapeva che dietro di lui, dietro gli assassini vestiti da SS che lo seguivano, c'era in quel triste mattino di autunno una lunga storia che stava per arrivare ad un atroce capolinea. C'era la storia della civile Emilia aggredita dallo squadrismo degli agrari, messa a ferro e fuoco non da barbari stranieri come lui ma da italiani fascisti, c'era le amministrazioni popolari che le resse bianche, i circoli culturali, le cooperative; c'era la colonna di fuoco di Italo Balbo, ras fascista ferrarese, che dopo aver coperto il proprio cammino di fuoco e di sangue, sarebbe stata bloccata a Fiume dagli assalti del popolo dell'Oltretorrente. C'era la storia di una terra che si era guadagnata la libertà attraverso grandi moti di emancipazione e che questa libertà aveva visto calpestata.

Il maggiore monco, che dopo aver aderito giovanissimo al

## Morte come mestiere Ecco la storia atroce di quel maggiore «SS»

Aveva 29 anni e aveva perso un avambraccio sul fronte russo 1830 vittime - Già nel 1977 un referendum: 282 no e 4 sì



Marzabotto nel 1945. Ai di là del ponte, i tedeschi massacrarono centinaia di persone

Il maggiore monco che comandava il 16° battaglione della XVI divisione Panzergründler delle SS non lo sapeva ma la sua colonna di morte si apprestava a saldare un lungo conto. Nella mattinata nebbiosa di quel 29 settembre 1944, quando c'era la guerra, la Resistenza e il bene e il male si spartivano netti come fette di pane, Walter Reder sapeva che lui e i suoi uomini dovevano uccidere, massacrare, annientare, spargere un terrore che così grande non c'era mai stato. Walter Reder fu Rudolf e di Francesca Ludwig, nato 29 anni prima a Freiwaldau, in Cecoslovacchia, figlio di un industriale fallito, portato a 15 anni a Salisburgo, in Austria, reduce dal fronte russo dove aveva ucciso patriotti sovietici e comunisti polacchi e dove aveva perduto l'avambraccio sinistro, sapeva solo una cosa: che la morte era il suo mestiere.

## Il tempo

LE TEMPERATURE	
Bolzano	- 8 2
Verona	- 7 2
Trieste	3 4
Venezia	2 6
Milano	- 6 6
Torino	- 5 5
Cuneo	2
Genova	7 10
Bologna	0 3
Firenze	6 8
Pisa	5 11
Perugia	4 7
Pescara	10 15
L'Aquila	2 7
Roma U.	6 13
Roma F.	6 14
Campob.	1 4
Bari	10 15
Napoli	7 11
Potenza	4 5
S.M. Leuca	12 15
Reggio C.	8 15
Messina	8 15
Palermo	10 15
Catania	9 16
Alghero	8 11
Cagliari	5 11

SITUAZIONE — Non vi sono varianti notevoli da segnalare per quanto riguarda il tempo sull'Italia: la situazione meteorologica è caratterizzata da un convezionamento di aria fredda proveniente dai quadranti nord-orientali e dal passaggio di perturbazioni che attraversano l'Italia da nord-ovest verso sud-est.

scopo della sua missione: lui e i suoi uomini devono cancellare quello che non è un popolo armano ma uomini, donne, bambini, preti che rappresentano un nemico non perché abbiano in mano un arma ma perché, proprio con la loro storia, con le loro elementari, umanissime aspirazioni alla libertà e alla pace, con la loro civiltà, con la loro tolleranza, rappresentano tutto ciò che il nazismo, nella sua ambizione fatta di folle ideologia di superuomini e di corpori interessi materiali odia, vuole distruggere.

Che cosa importa allora al maggiore Walter Reder e alle sue SS, che il parroco di Casaglia di Marzabotto, don Ubaldo Marchionni, radunò gente inermi nella chiesa parrocchiale e di dieci, tutti ammazzati al cimitero; i morti di Casaglia saranno 147, fra cui 50 bambini.

Che cosa importa al «monco» che nel «Palazzo» di Cerpiano abbiano cercato rifugio venti bambini e tre donne, e 27 donne? Le SS li fanno salire dalla cantina alla cappella attigua al «Palazzo», chiudono le porte, inizia il lancio delle bombe a mano, 30 vittime sono immolate subito, le altre diciannove dopo ore di terrore e di sofferenza.

Che cosa importa alle SS di Reder se uccidono Giorgio Benassi che ha sei mesi, Iole Marchi che ne ha tre, Walter Cardì che è nato appena due settimane prima della strage?

Alla fine del massacro i morti saranno 1830, una cifra che rappresenta un monumento al martirio che l'Italia ha sofferto, alla lotta che ha combattuto per la libertà.

Dopo la Liberazione, Reder fu catturato a Salisburgo dagli americani, condannato a morte, gli chiesi che lo portarono in Italia nel 1950. Il processo contro di lui si svolse nel 1951 a Bologna davanti a un tribunale militare. Reder tentò di negare, disse di essere arrivato a Marzabotto solo 5 ottobre, a strage avvenuta. Ma le accuse contro di lui furono precise e circostanziate. Di fronte all'implacabile rievocazione di una donna che aveva ubriacato, tentato di stuprare, avrebbe ammesso: «Non ricordo quanto lei dice ma non posso neppure escluderlo, dato che la sera precedente io più degli altri ufficiali avevo bevuto molto vino e molti liquori, fino a ubriacarmi».

Ennio Elena